

Congo, famiglie sconfitte

Il governo africano: «Tornate a casa senza figli»

VITO SALINARO

«**F**ate rientro in Italia e lasciate i bambini in Congo». Sono una doccia fredda le parole che l'ambasciatore italiano a Kinshasa, Pio Mariani, indirizza alle 24 coppie italiane bloccate da mesi nella Repubblica Democratica del Congo per adottare un bimbo. Il diplomatico avrebbe ricevuto l'invito a desistere da parte della Direction general de Migration (Dgm), in sostanza la polizia di dogana che emette i permessi per l'uscita dal Paese di tutti i cittadini congolese.

Sette senatrici del Pd, componenti della commissione bicamerale Infanzia, hanno subito chiesto al ministro degli Esteri, Emma Bonino, di riferire con urgenza a Palazzo Madama. «Le famiglie - hanno dichiarato le parlamentari - erano partite con l'autorizzazione della Commissione Adozioni internazionali e degli enti autorizzati che fanno riferimento alla stessa Cai. Chiediamo al ministro Bonino di adoperarsi per la soluzione

Doccia fredda per le 24 coppie italiane bloccate da settimane nel Paese africano in attesa di rientrare a casa con un bimbo. Sette parlamentari Pd: il ministro Bonino riferisca in Senato e si adoperi per una soluzione positiva

positiva del caso permettendo alle famiglie di vivere il Natale nel nostro Paese con i propri figli e di mettere a disposizione delle famiglie il supporto anche sanitario necessario». Poche ore prima del fallimento delle trattative, il presidente dell'Associazione Amici dei bambini (Aibi), Marco Griffini, aveva invitato il ministro Kyenge «a chiarire le effettive responsabilità» del caso. Secondo l'associazione, in un documento ufficiale vistato dalla Dgm, datato 1 ottobre 2013, compaiono i nominativi delle 55 coppie autorizzate, americane, belghe, francesi e italiane, comprese le due famiglie italiane, sotto linea l'associazione, «che hanno fat-

to misteriosamente rientro in Italia con i loro bambini». Da un raffronto tra questo documento e il numero e i nominativi delle 24 coppie italiane presenti ora a Kinshasa, emerge un'anomalia che avrebbe innescato la decisione ostativa delle autorità africane: 8 coppie non dovrebbero trovarsi in Congo.

A questo punto, l'Aibi si chiede: perché il ministro Kyenge, che «doveva aver preso visione del documento» e agito sulla base di quest'ultimo, di ritorno dal Paese africano rilasciò una dichiarazione che ha, oggi, il sapore di una beffa? «È stato confermato che le pratiche di adozioni italiane che hanno ottenuto l'autorizzazione da par-

te del Comitato interministeriale (circa 35) andranno tutte a buon fine», si leggeva sul sito ufficiale del ministero per l'Integrazione. E ancora sullo stesso sito: «È stato assicurato che tutte le coppie di italiani che erano bloccate a Kinshasa da un paio di mesi avrebbero ottenuto immediatamente l'autorizzazione di uscita per i loro figli, il che è effettivamente avvenuto». La replica dell'Aibi: «Dichiarazioni trionfali; come sia andata a finire, poi, è sotto gli occhi di tutti».

Il complicato "affaire Congo" stava irritando e scoraggiando le famiglie: «Le informazioni che abbiamo sono confuse ma abbiamo capito che è iniziato il gioco dello scaricabarile», aveva denunciato una famiglia bloccata in Congo, secondo quanto reso noto dall'Unione Italiani nel Mondo (Uim). «Le cose non vanno bene, continuano ad alternarsi notizie positive e negative, nessuno riesce a dirci quando si potrà tornare in Italia e se si tornerà con nostro figlio» dichiarava, con un triste presagio, la coppia all'Uim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sapere

**«Niente bambini ai gay»
Da qui l'altolà del governo**

L'odissea delle famiglie italiane in Congo dura da settembre, da quando cioè il governo ha deciso il blocco delle adozioni e avviato un'inchiesta. Il tutto sarebbe stato provocato dalla segnalazione di maltrattamenti e dal fatto che tanti piccoli finivano in Paesi gay, come gli Usa, permettono le adozioni ai gay.